



Peter Neumann

## Concerto Santa Cecilia fuga da Haendel

MARCO SPADA

Forse, obsoleto lamentare ancora in un'attività acustica dell'Auditorium Pio in Via della Conciliazione... in difficoltà sottrarsi ad una sensazione di spaesamento sonoro quando già alla sedicesima fila l'ascolto si fa sfuggente...

Anche l'altra sera con i 50 orchestrali e i 10 concerti del Collegium Cartusianum e dei Kölner Kammerchor di per sé sufficienti a garantire un esito soddisfacente...

Come accade, all'arena di Verona quando sembra di essere risucchiati nel pleico scenico. Questo oratorio del 1747 ancorché famosissimo non è poi di quelli che restano impresse per la plasticità delle pagine corali o il virtuosismo delle arie...

La musica che vi dunque sostenuta per penetrare la scorza di un ascolto lunco e per certi versi complesso. Se una buona parte dello scorso pubblico l'ha ascoltato in sala dopo il secondo atto...

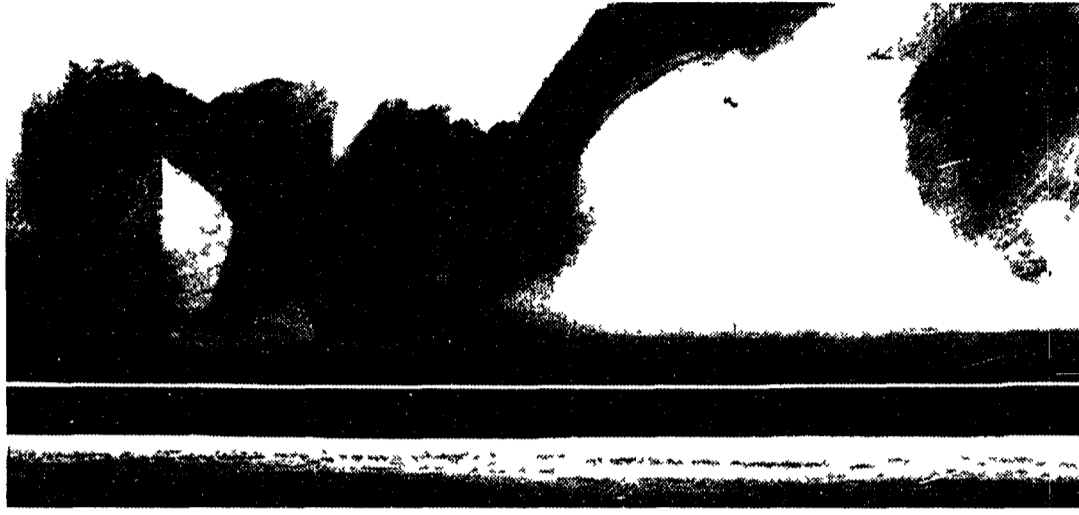
## Splendida mostra di Silvio Lacasella alla Galleria «L'Isola»

# Il pittore che odora il pigmento

ENRICO GALLIAN

Gran colonista Silvio Lacasella a mutare il senso corroso dell'allarme, pigmi in lato in splendido monocromo. Per l'occasione artigianale Per dandysmo colonistico. Taglia con maestria gli sgrigati e le terre, oca scuro in assolute certezze cromatiche. I soggetti rappresentati sulla carta sono frutto della sua penna calligrafica. Gli oggetti che ripone nel firmamento musicale sono squarci di paesaggio ripresi da Bonington, Turner e Constable. I tedeschi mostruosi lo affascinano. È nordico il dipingere di Lacasella (Galleria L'Isola via Crisostoma n.5 Orano 9.30-13 e 15.30-19.30 sabato pomeriggio chiuso fino al 21 novembre) anche per nascita fisica e mentale. Ritaglia in questi provvisori particolari di un'composizione paesaggistica più vasti quasi quanto la terra per solo dell'atmosfera dell'orbe, terzuccio. Un'quell particolare per poesia. Di enorme rilievo per lui sono le «impalpabili» sensazioni del pigmento che probabilmente incosta alle mani del grande pittore. I pittori si contano sulla punta delle dita odorano e toccano fisicamente e intellettualmente il pigmento colonistico quasi ogni un pezzo un modo di sentire che gli è proprio che solo così sono tranquilli. Col

gono nel segno per arte fisica e mentale. Poi possono anche ricercare delle tinte nel in cominciamento. Poi possono anche mettere in allarme l'osservatore. Poi possono anche rimbombare, surrealisticamente con l'incollaggio di carte, veline sul proprio «fare». È sempre preaccettabile. È sempre comprensibile. Per dandysmo solo a loro. Lacasella è per messo. Almeno non l'ha pensato così. Però non è simfoniale ma figurativo di quella figuratività splendorosamente qual che volti terrificanti. Il grito muove pietà e scandaglia poi l'occhio. L'allarme è sempre quel l'allarme sono pressantemene sano. Però attenti in quel mare o figura o composizione. Il «naufregio» non è dolce ma inquietante. Poi d'un tratto più nemmeno quello. Solo perdutamente innamorato di olo su cartone 1992 per esempio. Anche nei titoli è sempre il tono della parola ricreato e sconquassa l'ordine compositivo. È usata la parola come un magine sull'immagine. La prova. La giusta contropartita al colore. La parola titolata. Lacasella ne è a conoscenza. Il pittore sembra dire in quel continuo dialogo stesso con



la matena solo parola mi raggiunti da altri più titolari. Il tracciato dell'opera è così. È così può affermare che c'è sempre rappresentazione di sensazioni artistiche. Lacasella è tanto più pittore e filosofo del la misura del quadro quando «compagna» il proprio aggrasso muscolare. Immagine. L'occultamento avviene per sovrapposizioni di colore. L'occultamento avviene per stesure. È il «gesto» uso mi che accompagna i pennelli sul cartone. L'arte del misterioso mistero del dipingere. Poi e scritte nei loro scritti esaltano l'artigiano Lacasella. I critici e giornalisti accompagnano questa esaltazione poetica «caricando» la dose del colore. Lacasella quasi un ritratto. Quelli suoi vi un pigione alla sua vita un bombi del colore quasi splen-

Un lavoro di Silvio Lacasella (olio su cartone) del 1992.

Riprende oggi la programmazione di Città Futura: un piccolo grande evento nel mondo dell'etere cittadino. Ruolo cruciale dell'emittente soprattutto nell'informazione e nella cultura musicale. Migliaia di telefonate

## Bentornata tra noi «vecchia» amica radio

Da circa un mese Radio Città Futura dopo cinque anni di silenzio ha ricominciato a trasmettere. Oggi si inaugura il palinsesto quasi «ufficiale» dell'emittente con una programmazione che copre l'intero arco della giornata. Un piccolo grande avvenimento per l'etere romano. Jazz, rock, afro e musica classica per un laboratorio radiofonico aperto ad ogni contributo.

DANIELA AMENTA

Un brano di Chuck Berry e poi Lanton Kwesi Johnson missato con un Marley d'annata 1977. 700 Mhz della modulazione di frequenza hanno ricominciato a «vibrare» prima in sordina attraverso dei nastri registrati e adesso da circa un mese con le voci dei conduttori che si danno il cambio dalle ore 18.00 fino alle ore 24.00.

«Radio Città Futura» come si dice in gergo ha ripreso a modulari. Un piccolo grande avvenimento nel mondo dell'etere cittadino perché questa emittente ha svolto tra gli anni '70 ed '80 un ruolo cruciale nell'informazione e nella cultura musicale di migliaia di ascoltatori.

Quando i mesi settembre di di turno ha sancito la riapertura ufficiale di Rcf il telefono della radio è andato in tilt e da quel momento non ha più smesso di squillare. Troppi ricordi sono legati alla stazione radiofonica di via Bu-

narroti dal comitato di casa. Linghe picchiate da un comando di fascisti che fece irruzione nella radio ai notiziari «caldi» del 77 introdotti dalla mitica Taka Rex eseguita dal quartetto di David Brubeck. Insomma è ricominciata un'avventura dai connotati perfino romantici a giudicare dal numero di conduttori che del tutto gratuitamente hanno deciso di lavorare davanti ai microfoni. Una quota dell'emittente ora appartiene all'altrettanto famosa Radio Popolare di Milano che gestisce la parte formativa. Tra breve, comunque dovrebbe essere attivata anche una redazione giornalistica romana.

È retourné de l'operazione. Città Futura sono tra gli altri Fabrizio Minasi ed Enzo Caratelli. «Non ci aspettiamo di cono soddisfatti» tanto entusiasmo nei confronti di Rcf. Siamo sorpresi e naturalmente



te felicissimi dell'attenzione che il pubblico ci sta riservando. Segno che la reperibilità dell'radio era un'esigenza condivisa da moltissime persone. A partire da oggi il palinsesto dell'radio si estenderà

lungo l'arco dell'intera giornata. A garantire il funzionamento di Rcf sono stati chiamati (anzi si sono candidati volentieri) alcuni dei nomi di punta della nostra radio: i giornalisti musicali del calibro di Giancarlo Susanna e

Emiliano Licastro, Alessandro Mannozzi e Federico Lipeni provenienti dall'esperienza di «Radio Notte» il programma di Pierluigi Fabris che da oltre dieci anni ci tiene incollati alle radioline fino all'alba. E poi Gennaro Finnicchi e Gerar-

do Panno rispettivamente ex «Planet Rock» e «Stereo Due» o il «tribù» Sergio Messina, autore dell'ormai celebre Radio Gladio che si è riaperto in un spazio di provocazioni e eterogeneità. Prenta conduttori per una programmazione variegata assolutamente aperta ad ogni genere sonoro dal jazz al rock più classico passando per i ritmi afro e contemporaneo perfino un programma di musica classica («Radio Broadcast»).

«Non poniamo limitazioni di sorta», sottolinea Minasi, «chiunque può venire qui e proporre ciò che ritiene quello che sia importante e possedere il gusto e l'intelligenza necessari per tenere alta l'attenzione e non annoiare gli ascoltatori. Il pubblico da parte sua sembra gradire moltissimo il rinnovarsi di questa esperienza. C'è chi telefona per chiedere, se non c'è compagnia, di venire a combattere. Sull'oggetti scisso tra i sanabili contrasti. I tentativi ad un libero dibattito. Il «Radio» intitolato «Rosso» (1989) attraverso tentazioni organizzative (il «Corale» e «L'Occulto») e l'altro «Quasi» (1970) interminabile ostinato nel lavoro su temi di quattro note. «Radio» come «contossione».

Poco dopo sono apparsi come un «inganno» tra «Radio» di il op. 32 di Kuchim an-

## Prove d'ascolto con pianoforte e trenta Preludi

ERASMO VALENTE

Parliamo di Marco Sollini pianista. Il lirico glielo si può arguire ma il pianoforte e il bel suono gli stanno a pennello. Il tocco sensibile e realizza le attese di sonorità levigate e pur fresche. Vive e non è senza significato che la qualità del pianista e dell'interprete siano apparse subito ad apertura di programma in tre «Preludi» di Sandro Giandro. Di tre il primo recentissimo (1992) intitolato «Alla notte» non vuole essere «Nocturno» ma quasi il soprassalto diremmo per un sogno un incubo una inquietudine. I suoi vanti o errabondi per l'istituzionalità (il pianista ha intensamente delimitato il percorso) come «disonanti» dice Giandro. La mano destra li sospinge tra i poli estremi mentre la sinistra tenta di fermarli su un viavai raccolto e sanzionato ritmico e melodico. Non viene «voce» la notte romi tutti ma viene espresso piuttosto il timore di una notte incombente. Sull'oggetti scisso tra i sanabili contrasti. I tentativi ad un libero dibattito. Il «Radio» intitolato «Rosso» (1989) attraverso tentazioni organizzative (il «Corale» e «L'Occulto») e l'altro «Quasi» (1970) interminabile ostinato nel lavoro su temi di quattro note. «Radio» come «contossione».

nov che il Sollini ha per altro aderenemente avvolto nel loro alone di cant senza parole. Sono poi venuti i 24 «Preludi» op. 28 di Chopin e il pianista ha sfoggiato ad abitudine i pregi e le qualità della sua arte: eleganza e precisione, vigore e levità, sgarbo generoso e controllato rigore. Il pubblico lo ha molto applaudito ottenendo fuori programma ancora un paio di pagine di Chopin. Il concerto era il primo di un breve ciclo «profano» inventato da Sandro Giandro promotore dei fortunati «Incontri di Musica» di Roma. Ci riprova in un'occasione che il pubblico potrebbe affascinarsi. I concerti sono intitolati «Prove d'ascolto» e vogliono invitare il pubblico a trovarsi nell'ascoltare come dice Giandro accanto ai grandi del passato e piccoli del presente.

La serata di Con Marco Sollini si è svolta venerdì nell'affollata chiesa americana di San Paolo in Via Nazionale dove in tutti i suoi «Incontri» o quasi tutte di autori del nostro tempo. Ivo Maderia, Nino Saroni, Ravel e Giandro (in «primi» assoluti) «La speranza» (per dieci strumenti) e «Storia del Nuovo» (una nuova Ensemble) diretti da Luciano Bellini. Il 24 «Prove d'ascolto» si concluderanno con musiche di Copland, Piston, Martinu e Messiaen.

## Pierino Er Matto e l'elasticità della lingua

I luoghi e gli spazi museali. Gente che attraversa i posti come una cometa nel cielo nero. Luci e ombre, linguaggi stralunati e attori che mettono rime e assonanze in un tedesco barbaro per chi è latino delle lande meridionali tra l'Albuccion e Borginella. Come Pierino Er Matto brechtiano in fuga che una volta fu sgarbato con una signora. E dimenticando che era un poeta i carabinieri lo arrestarono.

GIULIA PANI

Per l'gente della strada era Pierino Er Matto. Ma se qualcuno glielo chiedeva tu chi sei? Sei un re in un di parlare, spargi senza troppe metafore. Sui un mito che faceva il tuo tempo che fu ro.

La elasticità della lingua era una dote ereditata negli anni. Il palcoscenico palinsesto e i chiodi fune e ombra, il suo respiro e il silenzio, il suo che parte dal punto più distante dell'anima per arrivare al punto più vicino di un'aria di chi ascolta. E chi ascolta è ri-

pietismo un tanto al chilo. E le favole antiche restavano come pietre in fondo al cuore. Capito così, un volta tanti anni fa, che Pierino penso nel fedi di una festa dell'Unità prese il palco del discorso fra le di notte, sotto i pini e nel buio cominciò a recitare quel cosa che ai compagni del servizio di vigilanza pareva Brecht. Forse era davvero Brecht. Certo è che Pierino del un va in tedesco qualcosa di davvero affascinante, prendendo le parole dal palco a lunghe falcate e modulando la voce come fosse il mito di un uccello. Forse era una fiaba scritta da un poeta pazzo che sognava di camminare per il cielo come se il cielo avesse scale trasparenti in un'inglese per lo più fioco, chi e pensieroso. Forse era un mito di un mito inventato in una vita preda di un sogno di un'era più antica. Simboli. Come un frangimento con un'idea, come un gesto muto. Ma non di un'idea contro lo stomaco. Dio sul naso e tutti zitti. «Ami-

mo a voce gridato senza sprecare un'voce di portarlo il pollice a mo' di collo della bottiglia e il pugno chiuso come il corpo dell'chi scivola. Simboli per nella notte. Fopera con la bocca un'astata di cemento bianchi in volto per la notte passata. L'Unità guardava la festa dell'Unità stupirono. E stupirono le loro mogli quando il loro assommiò raccontarono di Pierino Er Matto. E il loro figlio, sommerso e vide Pierino come fosse un vecchio o ballerino di un'era più vecchia come un film di mente buia.

Il giorno dopo lo arrestarono. In pieno strascico dell'indovino, il suo strato gli attribuiti alla moglie di un ufficiale dell'era in un'era. Le becchete che sta ridere, gli occhi volliero sette e tribuna per fermare le sue braccia che gravano come piombo di un'ultima. Fu quella la volta che lo portarono ad Aversa e non lo vedemmo più.



Bianca Pesce protagonista di «Elonora di...

## Meta-teatro La Duse come pretesto

Questa sera alle 21 una replica di «Meta-teatro» di Goffredo Martini di «Elonora di...» un lavoro firmato da Marco Biondi e Bianca Pesce. Che ne è anche la protagonista. Uno spettacolo che utilizza il mito di Eleonora Duse e ciò che a lei è stato dedicato, a pretesto facili mente scavalca nel biografo. Se non addirittura nell'«oggettiva» rievocazione gli autori. C'è sembrato più opportuno utilizzare la Duse come pretesto a un'attrice (di un'era) e riproporre un'attrice che ricomincia il teatro di fare il teatro, parte di quegli interrogativi, incertezze, entusiasmi che quotidianamente sorgono in chi agisce il teatro. Ne è stato un per corso liberatorio ricco di allusioni, rimandi, citazioni, ironie e altre rovine. Il «rosso» lavoro in scena al Meta-teatro sarà il debutto di Cechov (8 settembre) di Pippo D. Martini (10 novembre).